

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, voglio considerare come recesso operoso da un errore precedentemente compiuto sia la sottoscrizione dell'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1, sia il suo accoglimento da parte del Governo. Spero soltanto che l'accoglimento del ministro Macchiarone non faccia il paio con la dichiarazione spettacolare del Presidente del Consiglio Amato, che si è dichiarato favorevole alla Camera delle regioni quando dai nostri dibattiti ben sappiamo quale sia l'ostacolo a quella svolta veramente fondamentale: un bicameralismo tuttora perfetto, che impedisce che una delle Camere reciti il proprio *de profundis*. Prendiamo comunque atto di questo recesso operoso e vogliamo sperare che l'impegno del Governo non faccia il paio con la dichiarazione sulla Camera delle regioni fatta dal Presidente Amato.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché varie parti politiche diverse da quelle dei presentatori hanno dichiarato di essere favorevoli all'ordine del giorno Di Bisceglie ed altri n. 9/168-B/1, ritengo opportuno porlo in votazione.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Sì, Presidente, a questo punto sarebbe meglio votarlo.

MARCO BOATO. È meglio votarlo, Presidente!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, intervenendo solo sull'ordine del giorno Di Bisceglie ed altri n. 9/168-B/1 e non sul successivo....

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, quando si interviene sugli ordini del giorno in genere si interviene su tutti quelli presentati.

RICCARDO MIGLIORI. Appunto per questo, io vorrei intervenire anche sull'altro ordine del giorno, se verrà posto in votazione, come spero.

PRESIDENTE. Ribadisco che si interviene insieme su tutti gli ordini del giorno. Proceda pure, onorevole Migliori.

RICCARDO MIGLIORI. Nel dichiarare il voto favorevole dei deputati di Alleanza nazionale sull'«impegno» nei confronti del Governo, vorrei dire che avremmo voluto che fosse «protetto» dalla normativa che purtroppo ieri la maggioranza non ha inteso accogliere: quello che è un impegno politico, avremmo voluto che fosse una norma di rango costituzionale.

Ciononostante, chiedo di aggiungere, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, la mia firma all'ordine del giorno Di Bisceglie ed altri n. 9/168-B/1. Avanziamo tale richiesta perché riteniamo il più possibile doverosa una solennità politica di impegno corale della Camera nei confronti del Governo affinché siano ricercate sul serio le forme del concorso e del consenso degli organi politici del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna rispetto alle modifiche concernenti gli assetti di natura finanziaria di quelle regioni a statuto speciale.

Vorrei intervenire anche sull'ordine del giorno Boato ed altri n. 9/168-B/2 per esprimere, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, il nostro consenso su di esso. Si tratta, di fatto, dell'ordine del giorno che i colleghi Mitolo e Frattini già presentarono nella seduta del 24 novembre 1999 e il cui dispositivo fu accolto dal Governo.

MARCO BOATO. Fu presentato non solo dai colleghi Mitolo e Frattini, ma anche da Boato, Cananzi ed altri!

PRESIDENTE. Onorevoli Leone e Lavagnini, sta parlando il collega Migliori, non lo disturbate!

Proseguite pure, onorevole Migliori.

RICCARDO MIGLIORI. I colleghi mi dicono che quell'ordine del giorno fu firmato non solo da Mitolo e Frattini, ma

anche da Boato e da altri. I colleghi Zeller e Fontan mi ricordano invece opportunamente che non furono tra i firmatari di questo ordine del giorno. Ho inteso fare tale precisazione per richiamare le ragioni storiche e politiche di questo ordine del giorno.

Credo che impegnare il Governo affinché, in tutte le sedi e nelle forme in cui ciò è richiesto, si avvii una procedura per la revisione della misura n. 50 del cosiddetto « pacchetto delle misure a favore delle popolazioni altoatesine », al fine di modificare la richiamata norma statutaria circa il diritto elettorale attivo, rapportandola alla realtà attuale, sia per noi motivo di grande significato politico, che può anche modificare l'atteggiamento complessivo del mio gruppo sul voto che ci apprestiamo a dare sul provvedimento nel suo complesso. Voglio quindi sottolineare questo impegno come un grande sforzo comune per andare nella direzione di una sottolineatura delle ragioni storiche della convivenza civile in Alto Adige, che viene ratificata anche attraverso l'eliminazione di ogni tipo di squilibrio nel godimento dei diritti politici ed elettorali, consequenzialmente in quella provincia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. La Südtiroler Volkspartei prende atto che il Governo e la maggioranza di questo Parlamento sono d'accordo nel seguire la procedura internazionale per la revisione eventuale dell'articolo 25 dello statuto, che è il frutto della misura n. 50 del « pacchetto ».

Entrando nel merito della questione, poiché siamo tuttora convinti della validità di questa normativa, ci asterremo nella votazione dell'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, ho chiesto la parola soltanto per prendere atto positivamente che su questa materia abbiamo trovato pressoché l'unanimità del Parlamento, salvo l'astensione del collega Zeller (che mi dispiace), poiché l'ordine del giorno è sottoscritto dal gruppo dei DS, da altri gruppi della sinistra e del centro, fino ad arrivare ai gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, con il voto contrario della Lega nord Padania. Credo che questo ordine del giorno, in una materia così importante, assuma una rilevanza particolare poiché è tale da indurre il gruppo di Alleanza nazionale a modificare anche l'atteggiamento sulla legge: questo è un fatto positivo del confronto parlamentare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, poiché sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno — il collega Boato me ne darà atto — intervengo per dire che ho sottoscritto solo la parte dispositiva (l'impegno), dove non si parla nel modo più assoluto di impegni internazionali da rispettare nella pratica per la ricerca della norma della residenza quadriennale per poter votare. Dico ciò anche per chiarire al collega Zeller che noi restiamo dell'opinione che il pacchetto sia un atto interno, del Governo, e che quindi possa essere modificato con un atto interno, senza nessun ricorso a colloqui o a mediazioni di carattere internazionale.

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Garra e Migliori hanno sottoscritto l'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1.

Colleghi, prima di votare vorrei informarvi che sono presenti in tribuna gli studenti della scuola italiana di Buenos Aires, il liceo « Cristoforo Colombo ». Li salutiamo cordialmente (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*). Si tratta di una delle grandi realizzazioni

degli italiani all'estero: è una delle migliori scuole del continente sudamericano. Chi l'ha conosciuta e l'ha vista lo sa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	402
<i>Hanno votato no</i>	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boato 9/168-B/2, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	369
<i>Hanno votato no</i> ..	45).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 168-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Colleghi, per regolare i nostri lavori, do lettura dei nominativi dei colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione

di voto, tenendo presente che i deputati che hanno esaurito il loro tempo hanno comunque dieci minuti di tempo per intervenire, come al solito *(Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti)*.

Hanno chiesto di parlare i colleghi Garra, Calderisi, Zeller, Schmid, Detomas, Caveri e Bono; a titolo personale, i colleghi Fontan, Boato, Migliori, Carmelo Carrara, Teresio Delfino e Nardini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor ministro ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa onorevole Garra. I colleghi che desiderano uscire, per cortesia, lo facciano subito.

Colleghi, per cortesia. Onorevole Garra, si faccia coraggio!

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI *(ore 10,10)***

GIACOMO GARRA. Colleghi e colleghe, siamo alla votazione finale (la chiamerei finale-*bis*) della prima lettura dell'atto Camera n. 168-B e abbinati.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, onorevole Selva ... onorevole Selva! Mi scusi, onorevole Garra, aspetti un attimo.

Onorevole Bono! Per favore, onorevole Selva! Onorevole Selva, mi perdoni, potreste continuare ... grazie. Può continuare, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Siamo in presenza di una riforma istituzionale che ha l'ambizione di essere di ampio respiro. Il nostro lavoro degli ultimi mesi sarebbe stato almeno in parte proficuo ove fosse stata accolta la mia iniziale proposta in Commissione, ribadita al Senato dal senatore Schifani, volta a fare oggetto di distinti provvedimenti le modifiche ai cinque statuti speciali. Certo, il clima politico che respiriamo in tema di riforme istituzionali non è lo stesso che si aveva dopo l'elezione a Capo dello Stato del Presi-

dente Ciampi. Nel luglio del 1999 la Camera votò la riforma dell'articolo 111 sul giusto processo e quella per l'elezione diretta dei presidenti delle giunte delle regioni a statuto ordinario e, a quell'epoca, ebbe altresì avvio la discussione generale su questa proposta di legge costituzionale, quindi esattamente un anno fa. Purtroppo, sugli articoli 3, 4 e 5 della proposta al nostro esame, il Senato ha voluto porre un freno alle nostre istanze. Quando parlo di «nostre istanze» mi riferisco al voto della Camera del 25 novembre 1999. Certo, il clima è cambiato, del resto non poteva non cambiare dopo l'entrata in vigore della legge sulla cosiddetta *par condicio* che, in realtà, ha inteso mettere un cappio alle opposizioni, soprattutto a quella di centrodestra. Secondo la maggioranza, quest'ultima non deve vincere alle elezioni politiche e ciò a tutti i costi, ossia a costo di misure liberticide, quali quelle che vietano gli *spot* e imbavagliano la comunicazione politica.

Il *flop* registrato alle elezioni regionali dalle forze che vollero la *par condicio* avrebbe potuto e potrebbe indurre quelle stesse forze a mettere giudizio. Voglio sperare che di giudizio e di buonsenso si faccia largo uso nei prossimi mesi, in tema di ridimensionamento di quella legge liberticida.

In Commissione affari costituzionali, prima, e in seno al Comitato dei nove, poi, abbiamo reiteratamente ammonito la maggioranza e le sue disinvolute aperture alle pretese dei colleghi Zeller e degli altri esponenti della componente che rappresenta le minoranze linguistiche perché ciò avrebbe reso impossibile il voto favorevole sull'articolo 4. Anche ieri in quest'aula abbiamo sentito l'onorevole Zeller parlare espressamente di tutela della minoranza austriaca. Lo si è fatto nel Parlamento italiano e ciò rappresenta certamente un gesto non commendevole che sento il dovere di sottolineare. Non voglio usare toni più pesanti, ma credo che espressioni molto meno gravi sono state puntual-

mente riprese dalla Presidenza che, evidentemente, nel caso che ho ricordato, si era distratta.

KARL ZELLER. La minoranza slovena?

GIACOMO GARRA. Capisco la minoranza di lingua tedesca, capisco la minoranza di lingua slovena, capisco la minoranza di lingua francofona, ma francamente non mi pare che si possa parlare di minoranza austriaca.

I pochi parlamentari vicini a Zeller sono preziosi per la sorte del Governo Amato e allora la maggioranza ha preferito privilegiare la tesi di Zeller perdendo così i contatti e le intese con i gruppi parlamentari del centrodestra.

È emblematico il fatto che nel novembre abbiamo approvato a larghissima maggioranza l'articolo 1 sullo statuto siciliano, al quale il Senato per fortuna non ha ritenuto di apportare modifiche, ed abbiamo approvato con voto pienamente favorevole l'articolo 3. Durante la discussione generale abbiamo visto come il Senato della Repubblica ha proceduto per gli articoli 3, 4 e 5. L'articolo 2 venne a suo tempo approvato con appena 205 voti: desidero ricordarlo, perché si tratta di una riforma dello statuto che contrasta con il titolo stesso del provvedimento, che riguarda l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali. Purtroppo, partendo da 205 voti siamo ben lontani dal traguardo dei 316 voti e ancora più lontani da quello dei due terzi dei voti dell'Assemblea. Credo che questa consapevolezza non sia solo mia, ma anche dei componenti il Comitato dei nove. Non faccio certo con gioia la considerazione sul numero irrisorio dei voti riportati sull'articolo 2; tutt'altro, la faccio con rammarico.

L'elezione diretta dei presidenti delle giunte delle regioni a statuto speciale è diventata qualcos'altro, come hanno preteso l'onorevole Caveri e i colleghi cui ho fatto riferimento. Oggi non abbiamo votato sull'articolo 2, ma questa valutazione ovviamente ha il suo peso per il voto finale.

Abbiamo visto anche ciò che è accaduto a proposito delle modifiche molto prolisse sul piano lessicale — consentitemi — al testo dello statuto del Trentino-Alto Adige, in cui troviamo persino una disposizione di dettaglio che forse avrebbe dignità in un testo regolamentare e giammai in un testo costituzionale, ma, tant'è: la maggioranza si è piegata a quelle richieste.

Rispetto all'obiettivo importante e fondamentale, di assicurare stabilità in Sicilia, in Sardegna e nel Friuli-Venezia Giulia — e, vogliamo sperare, anche un assetto più armonico rispetto ai gruppi linguistici nelle regioni Valle D'Aosta e Trentino-Alto Adige —, attraverso l'elezione diretta dei presidenti delle giunte e l'attribuzione alle regioni stesse della possibilità di scegliere la propria forma di governo, decostituzionalizzandola, riteniamo che complessivamente si dia un apporto positivo. Vi è anche il voto sull'articolo 7, che certamente apprezziamo. Pur tuttavia, rifacendomi all'intervento svolto durante la discussione generale, ribadisco che il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto. Se dicessi che il bicchiere è vuoto, sarei indotto ad un voto contrario...

MARCO BOATO. E saresti masochista !

GIACOMO GARRA. ...se dico che il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto, sono in grado di preannunciare l'astensione del mio gruppo, che vuole essere anche una protesta per quegli arretramenti che abbiamo registrato nelle modifiche approvate dal Senato.

È chiaro che la scelta nella seconda lettura, che il gruppo di Forza Italia compierà, d'intesa con i gruppi del Polo e della Casa delle libertà, avrà un carattere più complessivo, perché essa farà sì che si vada o meno al referendum. Non posso preannunciare svolte che ci attendono da qui a tre mesi e per ora mi limito a ribadire l'astensione del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cal-

derisi, che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, il nostro sarà un voto di astensione, perché questo provvedimento, che sicuramente supera l'impostazione proporzionalistica e assemblearista che ha caratterizzato finora gli statuti delle regioni a statuto speciale, contiene gravi limiti, peraltro già presenti nel testo approvato in prima deliberazione dalla Camera. Il Senato, a mio giudizio, ha peggiorato il testo, come abbiamo potuto constatare nel corso della discussione.

Mi rivolgo anche alla Presidenza della Camera nel sottolineare che una prima questione riguarda il titolo stesso della proposta di legge, che è un po' il simbolo del modo tipico e deplorable di fare politica, cioè, di fare proclamazioni e chiacchiere che non corrispondono ai fatti. Questo vezzo ormai preponderante nella nostra politica non può però riguardare i titoli delle leggi perché, in questo caso, il titolo non corrisponde al contenuto. Lo leggo: « Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano ». Il testo del progetto di legge riguarda invece l'elezione diretta solo per la Sicilia; vi sono norme transitorie (è previsto un arco temporale piuttosto lungo affinché le regioni possano modificare la forma di governo) per alcune regioni, mentre per altre, non c'è neppure la norma transitoria, come nel caso della Valle d'Aosta e quindi si dovrebbe almeno parlare di autonomia statutaria delle regioni e di disposizioni concernenti l'elezione diretta, così come abbiamo fatto per il provvedimento riguardante le regioni a statuto ordinario, un provvedimento di gran lunga migliore rispetto a quello oggi in esame.

Come dicevo, il Senato non ha migliorato il testo poiché ha previsto anche per la Sicilia, come per le altre regioni, l'elezione diretta, ma ha mantenuto il titolo che non corrisponde al contenuto. Poi agli articoli 3 e 5, concernenti le regioni Sardegna e Friuli-Venezia Giulia,

la Camera aveva approvato un testo in base al quale per le questioni di carattere finanziario si doveva procedere « d'intesa » e non « sentite » le regioni. Era questa una scelta in senso federalista, ma il Senato si è rimangiato tutto e l'ordine del giorno ha cercato di « mettere una pezza » a questa regressione.

Per il Trentino-Alto Adige vi erano quattro preferenze (ma la tendenza era alla preferenza unica) che il Senato ha portato a due. È un fatto molto grave. Inoltre non è stata abolita la norma che prescrive l'obbligo di residenza per quattro anni per il voto in provincia di Bolzano. Un altro articolo molto discutibile è il 7, che appare molto disinvolto dal punto di vista costituzionale, perché non credo che si possano indire elezioni e poi dopo solo sei mesi vi sia la possibilità di indirle nuovamente. La volontà politica dovrebbe essere tale da evitare che vi siano elezioni sulla base delle vecchie norme proporzionali.

Si tratta di luci ed ombre, anche se per tutte le regioni a statuto speciale vi è stato il superamento della logica proporzionalista ed assemblearista che le ha caratterizzate finora; questo testo, però è più arretrato rispetto a quello approvato per le regioni a statuto ordinario, perché contiene gravi limiti e perché contiene disposizioni negative introdotte dal Senato. Queste sono le ragioni che ci inducono ad astenerci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller, al quale ricordo che ha 5 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame costituisce un'importante tappa nel cammino verso un sistema più federalista, in quanto conferisce anche alle regioni a statuto speciale il potere di decidere sulla propria forma di governo e sul diritto elettorale. È vero che il Senato ha in un certo modo peggiorato il testo adottato dalla Camera, non accettando l'intesa per i rapporti finanziari della Sardegna e del

Friuli-Venezia Giulia, ma ciò non toglie che l'impianto fondamentale del nostro testo è stato rispettato.

La questione della norma transitoria per il Trentino-Alto Adige ha certamente una sua valenza, ma non bisogna dimenticare che anche il testo votato dalla Camera conteneva una simile disposizione e che comunque la modifica introdotta dal Senato trova concorde la maggioranza del consiglio provinciale di Trento, che è sempre libero di darsi una propria e diversa legge elettorale.

Per quanto riguarda il nuovo assetto della regione Trentino-Alto Adige, le critiche appaiono tardive, in quanto tale assetto è già stato definito dai precedenti voti di Camera e Senato. Inoltre, non mi risulta che il Polo abbia fatto una battaglia per mantenere, potenziare o estendere l'intesa alle altre modifiche statutarie. Per questo motivo, mi stupisce e mi amareggia la radicale contrarietà di alcuni colleghi che, con motivazioni legittime, ma assai poco convincenti, preannunciano ora o il voto contrario o l'astensione, mentre in occasione del primo voto della Camera hanno votato a favore o si sono astenuti.

Ribadisco che tutta questa polemica nei confronti della nostra provincia è assolutamente infondata; le forze di opposizione del consiglio provinciale di Bolzano chiedono nient'altro che strumentalizzare l'attuale dibattito con insinuazioni e dilazioni del tutto gratuite. Come ho già detto ieri, ripeto che all'interno del mio partito non è affatto in discussione una modifica della legge elettorale per eliminare la presenza delle opposizioni. Peraltro, ciò non sarebbe possibile perché nel nostro statuto — unico caso in Italia — resta il vincolo proporzionale; per di più, vi sono le sentenze restrittive da parte della Corte costituzionale, che non consentono neanche la soglia del quoziente intero (il quoziente è al 2,8 per cento). Mi meraviglia, comunque, che le critiche vengano da parti politiche che hanno presentato proposte elettorali addirittura per far assegnare il 60 per cento dei seggi a chi ha raggiunto il 40 per cento dei voti. Il vero obiettivo delle opposizioni è quello

di impedire una modifica regolamentare in consiglio provinciale che mira nient'altro che a consentire alla maggioranza di discutere e votare le sue proposte di legge in consiglio, come è possibile in tutte le altre assemblee legislative del mondo: nulla di più.

Abbiamo l'impressione che il vero problema non sia la modifica dello statuto, ma la maggioranza assoluta del nostro partito (la Südtiroler Volkspartei) che, attraverso elezioni libere e democratiche (ciò è incontestato ed incontestabile), con il sistema proporzionale e senza alcun premio di maggioranza ha raggiunto il 57 per cento. Cari colleghi dell'opposizione, queste sono le regole della democrazia che, evidentemente, valgono anche per voi.

In conclusione, anche se il testo che stiamo per votare non risponde a tutte le nostre richieste ed in particolare a quella del rafforzamento del carattere pattizio degli statuti speciali, esso rappresenta comunque un punto di mediazione accettabile, posto che anche i rappresentanti istituzionali della provincia autonoma di Bolzano hanno manifestato il loro assenso alle modifiche dello statuto; per noi, questo carattere pattizio è stato rispettato. Evidentemente, per le modifiche del pacchetto occorre anche il coinvolgimento della Repubblica d'Austria, stante il carattere internazionale dello stesso.

Infine, vorrei ringraziare la presidente Jervolino Russo e tutti i colleghi che hanno collaborato al testo che stiamo per votare e, in particolar modo, il ministro Maccanico, il sottosegretario Franceschini ed il relatore, onorevole Di Bisceglie, per il costante impegno profuso. Preannuncio, dunque, il voto favorevole della Südtiroler Volkspartei (*Applausi dei deputati dei gruppi misto minoranze linguistiche, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Schmid. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, i Democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno

con convinzione a favore di questa legge costituzionale che riguarda le regioni a statuto speciale perché, al pari di quella già approvata per le regioni a statuto ordinario, rappresenta senza dubbio una conquista fondamentale per un effettivo decentramento di poteri verso un assetto federalista dello Stato. In questo senso, pur rispettando la modifica introdotta dal Senato rispetto al testo approvato in questa Camera relativamente alla forma giuridica dell'intesa tra Stato e regioni — in questa sede a lungo ridiscussa —, voglio precisare che questa era stata proposta dallo stesso relatore e che ne riconosciamo la validità e non rinunceremo a sostenerla nell'ambito della riforma più complessiva dell'assetto federale, come sostenuto del resto nell'ordine del giorno che abbiamo approvato.

Voglio sottolineare con forza che lo spirito fondamentale di questa proposta di legge è quello di consegnare alle regioni a statuto speciale, al pari di quanto avviene per quelle a statuto ordinario, il potere di scegliere che forma di governo darsi. L'approvazione di questa legge sarà utile in particolare, nel breve periodo, per la scadenza elettorale della regione Sicilia, che potrà darsi una nuova legge elettorale per garantire governabilità e stabilità. A tale scopo riteniamo sia necessario evitare qualsiasi ulteriore rinvio. Del resto sarebbe veramente paradossale, dopo aver approvato, in questa legislatura, la riforma per le regioni a statuto ordinario, rimanere bloccati per quelle a statuto speciale. Da qui l'urgenza e l'importanza di questo voto.

Il dibattito si è per lo più concentrato sull'articolo 4, quello che riguarda la regione Trentino-Alto Adige, ed è positivo che per le altre regioni il testo del Senato sia stato in larghissima misura coincidente con quello della Camera. Dell'articolo 4 si è già parlato ieri, nel corso delle dichiarazioni di voto relative a quell'articolo; voglio soltanto sottolineare alcuni aspetti che ritengo fondamentali.

È già stato detto che per effetto del secondo statuto, quello del 1972, la regione è stata progressivamente svuotata

delle proprie competenze, che sono state trasferite alle due province autonome. Noi siamo sempre stati contrari, e lo saremo sempre, alla cancellazione della regione, che annullerebbe il particolare assetto autonomistico tripolare voluto dall'accordo De Gasperi-Gruber, obiettivo che era stato sostenuto dalla Südtiroler-Volkspartei ancora nel dibattito in sede di Commissione bicamerale e che era stato respinto in maniera molto ferma già in quella sede. Nello stesso tempo, però, è molto importante che il partito di maggioranza dell'Alto Adige/Südtirol abbia condiviso con noi e con la maggioranza l'idea di una riforma dell'assetto autonomistico per renderlo aderente alla nuova realtà ed in grado di essere all'altezza di una nuova fase collaborativa regionale. La regione, quindi, viene confermata, così come viene riconfermato il rango costituzionale dell'assetto speciale tripolare dell'autonomia.

Per quanto riguarda la norma transitoria, altro argomento molto discusso, si conferma il ragionamento generale valido per tutte le regioni: essa non è un'invasione delle autonomie regionali, sono i consigli regionali e delle due province autonome ad avere un nuovo potere di legiferare in materia.

La norma transitoria scatta solo e unicamente se i consigli non avranno legiferato in materia. Nel caso del Trentino-Alto Adige, inoltre, vi sono quasi tre anni di tempo e quindi i consigli provinciali avranno tutto il tempo per svolgere autonomamente questo compito. Ma, ove ciò non fosse possibile, è sacrosanto garantire all'Alto Adige — del resto non è mai stato messo in discussione — il mantenimento assoluto del sistema proporzionale e al Trentino l'inserimento del premio di maggioranza, assolutamente necessario per riconquistare una rinnovata governabilità e stabilità della cui mancanza soffre da troppo tempo e a cui, senza questa legge, sarebbe condannato ancora per lungo tempo. Questa soluzione è stata invocata non solo da tutte le forze politiche, ma soprattutto dall'insieme delle forze economiche e sociali del Trentino. È

stata altresì rivendicata con una proposta di legge regionale che ha riscosso larghissimo consenso, in seguito bocciata, com'è noto, dalla Corte costituzionale. Sulla base di questi motivi si rende necessaria la modifica costituzionale contenuta in questa proposta di legge.

È importante inoltre, signor Presidente, la previsione di cui all'articolo 4 volta a garantire in Trentino un seggio nel consiglio provinciale, per la prima volta, alla rappresentanza ladina e maggiori tutele alle minoranze germanofone dei mocheni e dei cimbri. Nel corso del dibattito ho sentito dire che molti non conoscono queste minoranze germanofone del Trentino: colgo l'occasione per invitare i colleghi che non conoscono tali realtà a visitare queste popolazioni, i mocheni nella magnifica Valle dei mocheni e, per quanto riguarda la comunità cimbra, a Luserna, sull'altopiano di Folgaria ed Asiago. In questo modo potranno conoscere queste minoranze, ma avranno altresì uno splendido ricordo del territorio e dell'ambiente dolomitico.

Per queste ragioni, annuncio che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà con convinzione a favore di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania su questa proposta di legge costituzionale. Le ragioni sono tante, ma cercherò di riassumerne qualcuna.

Questa proposta di legge apporta modifiche al sistema elettorale: la logica vorrebbe che le norme elettorali non siano imposte dal centro, dal Parlamento di Roma e che non siano posti paletti, come si fa con questa proposta di legge, all'autonomia delle regioni. Queste ultime dovrebbero essere libere di approvare una propria legge elettorale senza che sia imposto loro alcun paletto, signor mini-

stro. Voi avete posto tali paletti e ciò prefigura un modello elettorale preciso. Questo è contro ogni logica di autonomia, contro il rispetto degli enti più vicini alla gente e, pertanto, contro il federalismo.

Com'è stato detto più volte nel corso del dibattito di questi giorni sia al Senato sia alla Camera, le norme finanziarie non danno necessarie garanzie, in particolare alla Sardegna e al Friuli-Venezia Giulia, nel senso che ancora una volta questi enti, che dovrebbero avere piena autonomia, vengono omogeneizzati nel sistema nazionale (lo ha detto chiaramente anche il sottosegretario Franceschini). Ciò rappresenta un principio estremamente pericoloso al di là del fatto contingente. È stato detto chiaramente dal Governo e apertamente anche da questa maggioranza di sinistra-centro che la volontà è quella di rendere omogeneo il sistema, di confondere le specialità con le regioni a statuto ordinario. Di conseguenza, è chiaro che c'è un attacco all'autonomia speciale, alla specialità, all'essenza stessa delle autonomie speciali.

Questo è vero in generale e si vede non soltanto per quanto attiene alla costruzione di un sistema elettorale, ma anche, ad esempio, per quel che riguarda l'accordo tra le regioni a statuto speciale e lo Stato in merito ad un possibile sistema finanziario, rapporto che si cerca di rendere non paritetico. Ancora una volta si vuole far passare il principio secondo il quale lo Stato decide e solo successivamente si cerca il consenso da parte delle regioni; comunque è lo Stato a mettere in moto tutto e a decidere tutto, in barba ovviamente ai principi di autonomia e di federalismo. È questo il messaggio gravissimo e sono questi i principi gravissimi che stanno dietro a questa proposta di legge.

Non posso non rimarcare, poi, la norma di cui all'articolo 4, concernente il Trentino-Alto Adige, che è stata oggetto di ampia discussione. All'articolo 4 si è stabilita per filo e per segno una determinata legge elettorale. Si tratta della cosiddetta norma transitoria, ma sarà la norma con cui la provincia autonoma di

Trento andrà alle prossime elezioni e probabilmente, come succede purtroppo da sempre, le norme transitorie, soprattutto in materia costituzionale, rimarranno transitorie per un bel po'. Ma tutto questo è stato voluto, ovviamente per ragioni di carattere squisitamente politico, infischiosene della cultura e dei principi autonomistici di quel territorio. È bene chiarire anche in sede di dichiarazione di voto finale che quella norma transitoria non è stata né discussa né votata dal consiglio regionale del Trentino-Alto Adige né dalla provincia autonoma di Trento. Quindi, si tratta di un vero e proprio attacco a questa autonomia, che forse è la più dinamica, la più effervescente e la più avanzata in Italia.

Le regioni a statuto speciale rappresentavano, nel bene o nel male, volenti o nolenti, un barlume di autonomia, un po' di autonomia in Italia. Mi pare però che con questa proposta di legge si tenda a rendere omogenee, a fare un unico fascio di tutte le regioni a statuto speciale. Occuparsi di cinque regioni in un unico provvedimento è già estremamente negativo, perché la specialità deriva proprio dal fatto che ogni regione ha un suo modello, una sua cultura, una sua storia, una sua economia e via dicendo. Ed è proprio questo il fondamento della specificità. È chiaro allora che approvare in una unica legge norme che tendenzialmente dovevano essere diverse e che avrebbero dovuto essere approvate dai rispettivi consigli regionali contrasta con ogni logica di federalismo e di autonomia e rappresenta comunque un fortissimo arretramento per quanto riguarda il principio di specialità. Quindi, siamo estremamente preoccupati di tutto ciò.

Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, non vi è dubbio che è stato compiuto un passo in avanti verso lo svuotamento delle competenze regionali. Alla regione si toglie una delle poche competenze ancora rimaste, sicuramente, a detta di tutti, la più importante. Ne consegue che tra qualche anno la regione Trentino-Alto Adige non avrà alcun significato. Infatti, al di là del fatto che i

consiglieri regionali verranno eletti con due sistemi diversi — è un *unicum* al mondo: un'assemblea che viene eletta con due sistemi diversi non esiste in nessun'altra parte del mondo —, il punto dolente è che i consiglieri regionali del Trentino-Alto Adige tra qualche anno, purtroppo tra non molto, si troveranno in un'assemblea e non sapranno cosa decidere, perché non avranno più competenze. Ufficialmente vi saranno lo statuto e il consiglio regionale con i propri organi, ma tutto ciò non servirà a niente non solo dal punto di vista dei fatti, ma anche da quello giuridico, perché esso non avrà alcuna competenza.

Un'istituzione di questo livello che non abbia alcuna competenza, che prospettiva avrà? È evidente che prima o poi crollerà, perché è inutile mantenere in vita un soggetto senza alcuna competenza. Se la provincia di Trento e quella di Bolzano governano già separatamente, eliminiamo sin da ora il livello regionale e istituimo due province separate. Questo sicuramente avverrà: si può essere contrari o favorevoli, ma negare l'evidenza che ciò succederà mi pare sia un falso delle sinistre. Se, da una parte, la Südtiroler Volkspartei persegue ufficialmente — bisogna dare atto della sua coerenza — questo progetto, dall'altra non posso non condannare le sinistre e una parte delle forze politiche di centro della provincia di Trento, che supinamente hanno accettato questo orientamento per biechi calcoli politici che, secondo me, sono anche sbagliati perché questa normativa porterà la sinistra sistematicamente all'opposizione.

MARCO BOATO. Allora ti piace la norma transitoria!

ROLANDO FONTAN. Tuttavia, il problema non è contingente o politico. Il Trentino-Alto Adige si è messo su un binario morto creando un'istituzione che, prima o poi, sarà eliminata, perché non avrà alcuna competenza per poter vivere. Se si tratterà di un'istituzione sulla carta, potrà mantenersi qualche anno ma, prima

o poi, morirà. Questo mi sembra il problema principale che potrà verificarsi in Trentino-Alto Adige. Per tutte queste ragioni, annuncio che la Lega nord Padania esprimerà voto contrario sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Quanti minuti ho, Presidente?

PRESIDENTE. Cinque.

MARCO BOATO. Il Presidente Violante aveva annunciato dieci minuti per i deputati che avessero esaurito il proprio tempo.

PRESIDENTE. Dieci minuti per i gruppi, cinque per le componenti del gruppo misto.

MARCO BOATO. Questo non lo aveva specificato.

Credo sia molto importante portare a compimento questa riforma, dopo aver già modificato, in sede di revisione costituzionale, gli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione in materia di autonomia statutaria delle regioni, e prima di arrivare alla riforma federalista della forma di Stato, che è il nostro prossimo appuntamento riformatore.

Di questa proposta di legge, che stiamo approvando convintamente, l'unico punto che considero discutibile è rappresentato dai commi 2 e 3 dell'articolo 7, nel testo approvato dal Senato. È buona la possibilità prevista dal comma 1 di prorogare di sei mesi le elezioni siciliane, in attesa che questa riforma costituzionale entri in vigore; è pessima la scelta di immaginare di sciogliere un'eventuale assemblea regionale siciliana che fosse stata eletta nei sei mesi precedenti. Dal nostro punto di vista, questo aspetto è sbagliato e inaccettabile e viola veramente l'autonomia regionale siciliana.

La riforma dello statuto della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, prevista dall'articolo 4 di questa proposta di legge, è stata il tema centrale del nostro dibattito in questi due giorni. In quest'aula e fuori sono risultate sconfitte quelle forze politiche, in particolare il Polo e la Lega, che puntavano al totale immobilismo politico e istituzionale. Abbiamo, invece, realizzato quegli obiettivi riformatori che ci eravamo prefissati, in coerenza con quanto avevamo definito in sede di Commissione bicamerale, anche con il Polo, e nell'esame in Assemblea del progetto della bicamerale nell'aprile del 1998.

Abbiamo mantenuto l'unicità dello statuto della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol ed il carattere tripolare di quella istituzione autonomistica: una regione e due province.

Abbiamo rovesciato il rapporto tra la regione e le due province autonome — come già avevamo votato in sede di bicamerale —, affermando che la regione è costituita dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Abbiamo rafforzato i poteri autonomistici in materia di forma di governo e di legge elettorale.

Abbiamo rafforzato le garanzie per le altre minoranze linguistiche (oltre la tedesca, che è già ampiamente tutelata): mi riferisco alla minoranza ladina di Trento e Bolzano e alla minoranza mochena e cimbra nel Trentino.

Abbiamo confermato il vincolo proporzionale, come il collega Zeller ha giustamente ricordato, solo per il sistema elettorale della provincia autonoma di Bolzano ed abbiamo inserito una norma transitoria, così come per la Sicilia, per la Sardegna e per il Friuli-Venezia Giulia, anche per la provincia autonoma di Trento, adottando in questo caso non il modello cosiddetto del Tatarellum (che era stato introdotto inizialmente) ma il modello dell'elezione diretta dei sindaci.

Condividiamo le preoccupazione che le opposizioni della provincia di Bolzano (compresi i Verdi) hanno espresso sulle paventate modifiche del regolamento del consiglio provinciale di Bolzano, ma que-

sta non è materia di competenza del Parlamento, che non ha nessuna possibilità di interferire al riguardo. Condividiamo, dunque, politicamente tale preoccupazione.

Non condividiamo il tentativo, per fortuna fallito, delle opposizioni della provincia di Trento che puntavano a non cambiare assolutamente nulla. La debolezza della provincia di Trento, rispetto a quella di Bolzano, nel quadro regionale riguarda proprio l'instabilità politica e la mancanza di autentica governabilità: chi si è opposto a questa riforma puntava a mantenere tale debolezza, a mantenere l'attuale paralisi politico-istituzionale, ad impedire un'autentica valorizzazione delle istituzioni autonomistiche.

Il Parlamento ha sconfitto questa posizione immobilistica: ora ha fatto la sua parte e sta portando a termine il suo compito; la responsabilità torna alle istituzioni autonomistiche del Trentino-Alto Adige/Südtirol. In provincia di Trento bisognerà sapere esercitare le nuove competenze autonomistiche che vengono attribuite; nella regione si dovrà saper ridisegnare il ruolo di questo istituto, che conserva una propria configurazione istituzionale e proprie competenze, ma che deve diventare sempre di più l'ambito istituzionale di cooperazione tra le due province autonome nelle materie di comune interesse. Questo è il compito costituente che l'attuale consiglio regionale ha e che dovrà esercitare, se vorrà completare positivamente la riforma che noi abbiamo avviato.

Sulla base di queste premesse annuncio convintamente e con grande soddisfazione il voto favorevole dei Verdi, ringraziando i rappresentanti del Governo che hanno seguito questa materia, il presidente della I Commissione e, in particolare, il collega Di Bisceglie, che ha svolto egregiamente il proprio ruolo di relatore. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale vede con favore l'approvazione di una parte di questo provvedimento, che è in larga misura figlia di una storica battaglia politica e culturale della destra italiana, assolutamente favorevole ad una soluzione presidenzialista per le istituzioni, ad una esaltazione degli strumenti di democrazia diretta e convinta del binomio inscindibile degli aspetti essenziali del rinnovamento istituzionale del nostro paese, che passa attraverso esecutivi più forti, più stabili e, conseguentemente, un'autonomia più credibile.

Non è un caso che la legge costituzionale n. 1 abbia dato, come mai in precedenza, grande forza alle regioni a statuto ordinario del nostro paese. Basta rilevare l'autorevolezza con la quale i nuovi « governatori » delle regioni a statuto ordinario si confrontano quotidianamente con il Governo per comprendere come la riforma fosse dovuta nei confronti delle regioni a statuto speciale, che non potevano non dotarsi di una struttura adeguata rispetto alla prospettiva federalista complessiva, cui tendono l'istituzione regionale ed il sistema delle autonomie nel nostro paese.

All'interno di questo quadro, il gruppo di Alleanza nazionale manifesta una particolare soddisfazione per aver contribuito seriamente, in questi mesi di lavoro in Commissione, ad un approdo presidenzialista e federalista al quale, senza contraddizioni, pervengono oggi i nuovi statuti delle regioni Sicilia, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia.

Devo ringraziare, soprattutto per quel che riguarda la Sicilia, l'opera infaticabile, importante, significativa che il presidente dell'assemblea regionale siciliana, l'onorevole Cristaldi, ha svolto anche in occasione delle ripetute consultazioni da parte delle Commissioni parlamentari; ringrazio altresì i deputati nazionali e regionali del mio partito per l'opera incisiva e continua

verso questa prospettiva, legata sul serio alla fine di un degrado politico che, in questa legislatura dell'assemblea regionale siciliana, ha determinato l'istituzionalizzazione — oserei dire — del meccanismo perverso dei ribaltoni e, quindi, della contraddittorietà rispetto al mandato elettorale; mai come in questa legislatura era doveroso modificare per sempre tale meccanismo. Si apre una nuova pagina della storia politica della Sicilia e noi siamo fieri di aver contribuito seriamente ed in modo determinante all'affermazione di tale prospettiva.

Lo stesso ragionamento intendo farlo con forza per quanto riguarda la Sardegna, anche perché, colleghi, non è stato detto ma tale regione, non a caso, attraverso un referendum popolare consultivo, si era pronunciata in favore di una trasformazione in senso presidenziale delle sue istituzioni, dopo mesi e mesi di collasso politico derivanti dall'incapacità del consiglio di trovare una maggioranza coesa e coerente rispetto al chiaro voto di indirizzo registratosi in occasione delle ultime elezioni regionali. Il nuovo statuto, quindi, rappresenta anche una risposta positiva a quel referendum ed alle esigenze di stabilità politica dell'isola.

Lo stesso discorso si è fatto — anche in questo caso è doveroso un ringraziamento ai colleghi del mio partito ed agli amministratori locali del Friuli-Venezia Giulia — per assicurare definitivamente la governabilità di questa importante regione del nord-est.

Questi elementi di condivisione, caratteristici del tradizionale bagaglio politico e culturale della destra italiana, vengono offuscati, purtroppo, dalle contraddizioni presenti nel provvedimento in esame con riferimento agli statuti della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige. Colleghi, non a caso questo provvedimento reca il titolo: « Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano ». Non si è provveduto, però, sul piano concreto ad una trasformazione in senso presidenzialista delle istituzioni valdostane e si è aggiunta

confusione ai sistemi elettorali, oggi diversificati, previsti per le province di Trento e Bolzano.

Rispetto a questi due approdi, vi è una forte insoddisfazione da parte del nostro gruppo, soprattutto con riferimento alle province di Trento e Bolzano. Lo stesso collega Boato, intervenendo nel corso della discussione sulle linee generali, ha sostenuto che ormai il 98 per cento delle competenze operative in quella regione sono appannaggio delle province e non della regione. L'assetto tripolare tradizionale, sul quale si basavano il « pacchetto » e l'accordo storico De Gasperi-Gruber, viene di fatto smantellato in quanto la regione Trentino-Alto Adige è oggi depositaria, attraverso una *fictio iuris*, unicamente di poche, sporadiche, frammentarie competenze.

Anche l'ultima importante e significativa competenza, quella in materia elettorale, oggi viene trasferita dalla regione alle due province. Diciamo questo, colleghi, con preoccupazione per il futuro sociale ed economico di queste due province. Lo diciamo anche ai colleghi della Südtiroler Volkspartei, con rispetto profondo per l'entità dei consensi che registrano e per ciò che rappresentano in quella provincia e nel nostro paese. Colleghi, per anni si è discusso ed il dibattito in quell'area del nostro paese verteva sull'esigenza di ampliare, attraverso l'impostazione dell'Euregio, i confini geografici di una piccola area per farla diventare una grande area dell'Europa, per poterla confrontare in modo più vincente con le grandi aree continentali. Rispetto a questa prospettiva, oggi si registrano un arretramento forte ed una contraddizione: si allentano i legami storici tra le due province, in contraddizione rispetto a questa prospettiva di ampio respiro, che per anni la stessa Südtiroler Volkspartei ha ritenuto essere elemento essenziale e caratteristico di una capacità sociale ed economica di quell'area di dialogo più significativo (*Commenti del deputato Zeller*)... Penso che vi sia una contraddizione, collega Zeller, nel momento stesso in cui si recidono legami istituzionali e si sepa-

rano competenze forti allocate nella sede unitaria fino ad oggi della regione Trentino-Alto Adige rispetto a questa prospettiva. Ecco perché la nostra preoccupazione non va segnalata in termini squisitamente di difesa (anche se evidentemente non vi è nulla di negativo al riguardo: noi siamo, anzi, orgogliosi di rappresentare anche un punto di riferimento essenziale per la minoranza di lingua italiana della provincia di Bolzano), ma va letta come una preoccupazione complessiva rispetto alle esigenze di sviluppo di quell'area.

Voglio però ringraziare il collega Zeller perché la sua solenne e significativa dichiarazione di ieri ci ha aiutato. Lo dico con grande chiarezza e con la convinzione che la solennità con la quale egli ha sostenuto che in quella provincia non vi sarà e non vi potrà essere — anche considerando i pronunciamenti della Corte costituzionale — una strumentazione che in qualche misura possa offuscare o marginalizzare gli ovvi doveri-diritti di rappresentatività delle minoranze politiche e culturali di quell'area. Tale dichiarazione ci ha rassicurati rispetto ad un « azionamento » oggettivo e neutro di quelle normative che invece, in modo strumentale, potevano essere utilizzate: da qui nasceva un'ulteriore preoccupazione che potesse rappresentare un elemento di tensione in quell'area.

Anche la preoccupazione di queste ore per le modifiche al regolamento della provincia di Bolzano ha fatto muovere, per la prima volta in modo unitario, tutte le opposizioni presenti in quel consiglio — da quelle di sinistra, a quelle di lingua tedesca e a quelle del centrodestra — nei confronti di un restringimento delle possibilità di confronto e di dialogo nel consiglio provinciale di Bolzano. Queste preoccupazioni sono state perlomeno diminuite e non alimentate dall'intervento del collega Zeller, il cui impegno a nome del suo partito considero un fatto importante e significativo di questo nostro confronto parlamentare che, almeno per una volta, non è servito unicamente ad essere proscenio di scontri, ma di un dialogo positivo verso obiettivi che noi

consideriamo importanti e significativi, anche per quel che riguarda questa provincia.

Colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà quindi un giudizio di astensione complessivo su questo provvedimento. Consideriamo che con esso risulteranno più forti le autonomie del nostro paese; più certa la prospettiva federalista; più concreta l'opzione presidenzialista, anche nel complessivo ridisegno delle riforme istituzionali.

Questi sono il senso e la speranza di modifiche istituzionali forti e radicali che legano il giudizio e il voto di astensione del gruppo di Alleanza nazionale rispetto a questa importante modifica di norme di rango costituzionale per le regioni a statuto speciale del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

LUIGI OLIVIERI. Siamo al limite della battuta di mani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara, al quale ricordo che dispone di cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Annuncio il voto di astensione dei deputati del CCD su questa legge che se, da un lato, accontenta i cittadini delle regioni Sicilia e Sardegna, dall'altro lato sarà sicuramente foriera di doglianze e di scompensi nelle altre regioni a statuto speciale, mortificate dalla logica della omologazione che anima questa legge di riforma costituzionale, che ha dimenticato che la storia d'Italia non è storia di regioni omologhe, ma di mille città e di una nazione sorta sulle rovine delle città-Stato.

Noi, deputati siciliani, tuttavia, benché l'orientamento del gruppo sia quello dell'astensione, voteremo a favore di questa legge, perché la Sicilia non può attendere, perché l'autonomia siciliana va rilanciata e perché va consegnato al popolo siciliano il potere di scegliere il presidente della regione e di imprimere una svolta alla

situazione di stallo politico e di stallo nello sviluppo economico in cui attualmente la regione versa.

Ieri, un ministro siciliano della Repubblica ha dichiarato che per la Sicilia l'autonomia è peggio della mafia. È la dichiarazione insensata di chi, oggi al Governo della nazione, manca di una vera coscienza autonomistica e di esperienza di decentramento del potere legislativo del Parlamento ad altri organi di tipo legislativo.

In Sicilia non ci sono minoranze da tutelare, ci sono siciliani da tutelare. Ci sono siciliani che reclamano la propria identità politica: sono quei siciliani a cui uno Stato sempre più dispotico e centralista da un lato ha dato l'autonomia, ma dall'altro ha tolto gli strumenti che la dovevano preservare. Non basta infatti prevedere l'autonomia e la libertà di un popolo se poi si negano gli strumenti e le garanzie per preservare quei valori e quelle prerogative.

Oggi, a legislatura quasi conclusa, si sta per votare questa legge di riforma, pur nella consapevolezza della sua incompiutezza e parzialità, per dare forza agli strumenti di democrazia rappresentativa e più vigoria e stabilità ai governi e ai consigli regionali, più simili alle idre dalle cento teste che ad organi parlamentari che si muovono sul solco di un disegno di grande intelligenza politica. Quindi, pur essendo convinti che è più la logica dell'omologazione che un'unica malta cementizia a unificare in questo provvedimento le cinque diverse realtà regionali, ci accingiamo a votare questo provvedimento con l'auspicio che le regioni, nell'ambito delle loro autonomie, possano approvare leggi elettorali più efficaci e più adeguate alle loro realtà storiche e territoriali rispetto a quelle previste dalla norma transitoria. Siamo certi però di aver intrapreso un cammino verso la stabilità del governo di alcune regioni, ma soprattutto di aver fatto un significativo passo avanti verso uno Stato più proteso verso una vera scelta federalista nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. La ringrazio, signor Presidente. Il lungo e travagliato iter della legge costituzionale in esame testimonia che le disposizioni che stiamo per votare hanno un valore molto importante per gli obiettivi che si vogliono raggiungere: il rafforzamento delle autonomie e della prospettiva federalista. Il provvedimento presenta però luci e ombre che noi non possiamo sottacere.

Se da un lato rileviamo una positiva definizione per quanto attiene alla regione siciliana in particolare, noi vogliamo qui esprimere e ribadire con coerenza, rispetto al dibattito affrontato anche nella precedente lettura alla Camera e sostenuta dalla nostra forza politica al Senato, che la volontà di considerare la specificità e la specialità delle cinque regioni autonome come una realtà riconducibile ad un dato univoco, ci sembra veramente penalizzante di quella che è la storia, di quello che è stato lo sviluppo e l'affermazione degli statuti speciali delle nostre cinque regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano. Su questo noi rileviamo che c'è troppa enfasi sugli obiettivi di questa riforma e sugli effetti, anche derivanti dall'elezione diretta dei presidenti di queste regioni autonome. Noi abbiamo rilevato una filosofia presidenzialista, che solo nel tempo verificheremo se è la prospettiva più adeguata per far crescere la partecipazione democratica nel nostro paese.

Noi condividiamo — lo ribadiamo anche in quest'occasione — che certamente le esigenze di governabilità e di stabilità degli esecutivi per le regioni a statuto speciale hanno bisogno di essere supportate anche da strumenti e da leggi elettorali che diano obiettivamente una opzione tale da superare quelle che sono le difficoltà che le regioni a statuto speciale hanno davanti e su cui siamo testimoni anche in questa legislatura. Non di meno, colleghi, ribadiamo l'esigenza di portare avanti tutto il processo riformatore di valorizzazione

delle autonomie, anche nella più ampia riforma federalista dello Stato, rispetto al quale sosteniamo con forza che soltanto l'introduzione del principio di sussidiarietà in termini veri, forti, alti darà una risposta alla capacità di autogoverno delle nostre comunità locali, provinciali e regionali. In questa direzione abbiamo espresso in questi giorni una riserva molto forte sulle modifiche apportate dal Senato nel dibattito sulla legge, soprattutto là dove all'intesa con le regioni, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia ed altre, si è solo sostituita l'espressione « d'intesa » con il termine « sentita ». Indubbiamente ciò non può non essere sottolineato come un passo di arretramento rispetto ad una discussione e ad una prospettiva, che larga parte di questo Parlamento aveva sostenuto. Allo stesso modo, nel corso del dibattito abbiamo ribadito la nostra vera grande preoccupazione per la possibilità che il delicato equilibrio venga infranto. Non si tratta, lo ripetiamo anche in questa dichiarazione, di voler sostenere una posizione immobilista, ma di fare emergere le soluzioni di cambiamento con un ribaltamento rispetto alla prospettiva che abbiamo delineato per la regione Trentino-Alto Adige e le province autonome di Trento e Bolzano.

Auspicavamo che vi fosse un'autodefinizione di un cambiamento che può essere fatto e che deve essere fatto ma che, a nostro giudizio, avrebbe dovuto essere attento a calibrare una risposta che andasse nella direzione di valorizzare altre minoranze, quali quella ladina e cimbra e, allo stesso tempo, rendesse una situazione di *par condicio* per le province di Trento, Bolzano e per la presenza dei cittadini italiani. Questa è la considerazione che ci ha mosso nella presentazione di una serie di emendamenti sull'articolo 4 che abbiamo sostenuto con convinzione, comunque prendiamo atto della volontà del Parlamento.

Non di meno, e concludo signor Presidente, riteniamo che il provvedimento dimostri comunque lo sforzo di voler arrivare a dare condizioni di governabilità e di stabilità.

Come dicevo, per alcune parti vi sono posizioni che condividiamo; mi riferisco, ad esempio, a quelle espresse sulla regione siciliana. Il voto della componente del CDU di questa Camera sarà dunque di astensione e allo stesso tempo di attenzione per quanto il Parlamento ha fatto, ma soprattutto un voto di sollecitazione perché nelle ulteriori leggi di riforma si presti sempre una vera attenzione all'impostazione federale che vogliamo dare al nostro Stato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, la legislatura che si sta per concludere porterà con sé il segno del cambiamento di pezzi importanti della nostra Costituzione in senso veramente deteriore. La riforma costituzionale in esame è, a mio avviso e ad avviso di Rifondazione comunista, una delle più gravide di rischi.

Non abbiamo condiviso — e non poteva essere diversamente — la grande soddisfazione della destra per queste riforme, che rende del tutto esplicita ed evidente la profonda contraddizione esistente con l'altro pensiero che vive in questo Parlamento: un pensiero diverso e autenticamente di sinistra, che non può e non deve condividere un progetto di elezione diretta dei presidenti.

Noi vediamo già oggi all'opera questi « governatori » e già ne avvertiamo — eppure siamo a pochissimo tempo dalla loro elezione — i segni pesanti sul terreno della democrazia.

Non abbiamo condiviso l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, perché, al di là delle intenzioni che ne erano alla base, o per lo meno delle intenzioni ventilate per sostenere quella riforma, cioè la necessità di assicurare la governabilità del paese e di rendere le istituzioni più vicine al cittadino, credo che la realizzazione di questo progetto sia — e non potrebbe essere diversamente — diametralmente opposta.

Inoltre, sappiamo bene che l'elezione diretta dei presidenti delle regioni — e, quindi, a maggior ragione, dei presidenti delle regioni a statuto speciale —, a causa dei poteri che abbiamo loro attribuito, produce uno svuotamento delle assemblee consiliari. Credo che questo sia ormai sotto gli occhi di tutti e sia davvero indiscutibile.

Siamo preoccupati di ciò che sta avvenendo e siamo ancora più preoccupati del fatto che non ci si accorge, ed anzi si bluffa, a nostro modo di vedere, sulla possibilità di colmare la grande lontananza ormai esistente tra i cittadini e le istituzioni con riforme che accentrano i poteri nelle mani di pochi. State dando una grande mano a quella politica che abbiamo molto criticato, la politica dei leader. Credo che con questa riforma si stia salendo un altro gradino verso il rafforzamento di quel modo di essere negativo della politica, che nulla ha a che vedere con il livello di partecipazione reale delle persone.

Inoltre, con questo provvedimento, con questa riforma costituzionale, di fronte ad un'Assemblea nazionale ormai lontana dall'idea di un federalismo vero e autentico e di una riforma reale delle autonomie ed in presenza di assemblee regionali che hanno comunque grandi problemi, la risposta che viene data è la possibilità di sciogliere i consigli regionali con una legge nazionale e la possibilità di superare il proporzionalismo. La Commissione bicamerale è fallita, ma abbiamo fatto entrare dalla finestra tutti quei pezzi — peraltro sconnessi fra di loro — che all'interno della bicamerale non hanno trovato un rapporto organico e non hanno costituito un mosaico. Non eravamo d'accordo allora e non lo siamo neppure ora che questa riforma costituzionale è ritornata dal Senato, a nostro modo di vedere, persino peggiorata.

Per questo motivo e per tutte le ragioni che abbiamo esposto sull'introduzione della riforma, Rifondazione comunista non potrà accettarla e, quindi, voterà contro, augurandosi che anche le forze di